

La sezione di Fornacette, cuore fassiniano della Toscana, chiede una gestione unitaria del partito. E rivendica la presenza nel movimento

«Unità innanzitutto. E ciascuno faccia un passo avanti»

Il segretario dei Ds: non sono stato eletto da qualche burocrate ma da 150.000 iscritti

DALL'INVIATO
Ninni Andriolo

CALCINAIA Il cuore fassiniano della Quercia si scalda tra Pisa e Firenze, dentro le mura di una Casa del popolo, nello stanzone del circolo operaio, a due passi dalla sezione Berlinguer troppo piccola per celebrare la storica prima volta di un segretario nazionale nella cittadella rossa di Fornacette. Il cuore fassiniano della Quercia ha il volto dell'operaio Piaggio, la sciarpa del pensionato dell'indotto, il collo di pelliccia della casalinga, ma parla per bocca di uno studente con codino e maglione d'ordinanza che dirige l'unione comunale dei Ds, qui dove i Ds - e i loro genitori comunisti prima di loro - amministrano praticamente da sempre. La Quercia che sta con Fassino applaude convinta quando il suo leader chiede a tutti «un passo avanti» e fa appello all'unità del centrosinistra, all'unità dell'Ulivo, all'unità dei diessi. Fa un tifo da curva sud quando il segretario nazionale ricorda a Moretti e ai professori del palazzetto fiorentino - senza mai nominarli - che lui non è stato eletto «da qualche burocrate, ma da centocinquanta mila iscritti». Nel serbatoio della maggioranza di Pesaro ci sono anche i voti di Fornacette: centocinquanta mila. Si per Piero Fassino, appena due per Giovanni Berlinguer all'ultimo congresso. Una maggioranza bulgara in terra di Toscana, a due passi da Pisa, a quattro da Firenze. Che oggi chiede a gran voce la gestione unitaria dei Ds: con un documento sottoscritto dalle trenta unioni comunali del Pisano che, spiega Piero

Lomi, dirigente di Vecchiano, «bacchetta un po' qua e un po' là, maggioranza e minoranza, perché bacchettando solo una parte non si provoca una riflessione seria dentro la Quercia».

La sezione Berlinguer di Fornacette è rimbalsata sui teleschermi, nel mezzo del confronto D'Alema-Cofferati della settimana scorsa. Le telecamere di Ballarò hanno sbirciato dentro le sue stanze e hanno tirato fuori il legame crescente tra gli iscritti e il segretario della Quercia che marcia con «il passo dell'alpino» alla conquista del cuore di un partito che prima riservava ad altri suoi leader emozioni e sentimenti. «Fassino lavora con il coraggio e l'umiltà che davvero scaldano i nostri cuori», scandisce al microfono Luca Bindi, 28 anni, studente e massimo dirigente di Calcinaia (novemila anime, più della metà delle quali vivono nella frazione di Fornacette). Apre bene le orecchie Sergio Cofferati che parla, oggi, pure lui in terra toscana, prima a Marina di Massa, poi in provincia di Arezzo: «Perché anche noi ci siamo mobilitati per difendere l'articolo 18 e per la manifestazione Cgil del 23 marzo. Anche noi abbiamo partecipato al Social Forum di Firenze. I Ds - ricorda Bindi con orgoglio - sono nel movimento, come il movimento è dentro il nostro partito».

Ma non ci sono no global nella Casa del popolo di Fornacette, non ci sono girotondini, non ci sono professori. L'altra anima diessina e non diessina del «fai da te» del centrosinistra frequenta i palasport e non le sezioni, cerca altrove i suoi spazi. Dopo Ballarò, dopo le parole di affetto che la



Piero Fassino e Vannino Chiti a Firenze

Dario Orlandi

sezione Berlinguer gli aveva rivolto, il segretario della Quercia ha approfittato del convegno fiorentino del Pse per correre a Calcinaia, per ringraziare i compagni, per dir loro che stanno dando «una mano importante» per far crescere tra la gente «la fiducia nel partito, nell'Ulivo, nel centrosinistra». Fassino rilancia il suo messaggio durante la loro festa del tesseramento. «Abbiamo bisogno di unità», ripete tra gli applausi. «Dobbiamo superare un'immagine litigiosa dell'Ulivo e del centrosinistra».

Unità, quindi. «Nei partiti dell'Ulivo e nell'Ulivo», tra partiti e movimenti, «tutte le energie di cui il centrosinistra dispone». Serve «un grande Ulivo che abbia dentro partiti, movimenti, eletti». L'Ulivo e il centrosinistra hanno bisogno «dei loro partiti, ma non si esauriscono nei loro partiti». E i movimenti che hanno raccolto tanti cittadini rappresentano «una dimensione essenziale». Anche loro, però, «da soli» non possono farcela. Mentre possiamo vincere insieme «soltanto se si costruiscono le condizioni di un incontro, di un lavoro attorno ad un programma e a obiettivi comuni». Superare «divisioni e contrapposizioni», quindi. Lavorare «con spirito unitario» facendo «tutti la propria parte» per rendere «concreta e credibile l'alternativa a Berlusconi». Fassino vuol essere ancora più esplicito, con l'occhio rivolto all'attacco di Moretti contro i «dirigenti dell'Ulivo che ci fanno perdere». Questo, afferma il segretario della Quercia, «non è il tempo in cui bisogna chiedere a qualcuno di fare un passo indietro, ma il mo-

mento in cui tutti devono fare un passo avanti». Unità dei Ds, ancora, per rafforzarli. E la polemica prende di mira chi pensa che una Quercia più radicata e più grande contraddica un Ulivo vincente. «Non è così», ribatte Fassino. Basta pensare alle ultime amministrative: il centrosinistra va avanti dove i Ds avanzano diventando «trainanti» per tutta l'alleanza. E la Quercia, nel 2002, ha voltato pagina. «Oggi - commenta il segretario diessino - siamo una grande forza in Italia e in Europa», «il primo partito dell'alleanza», i sondaggi «ci accreditano di un consenso elettorale che si aggira intorno al 20%, avevamo il 16% nel 2001, prima del congresso ci davano il 13%». Un partito vitale, «che c'è» e che deve essere capace di realizzare «unità» al proprio interno. E Fassino assicura che «il segretario dei Ds lavora perché i Ds siano uniti».

Unità non significa «annullamento delle diversità che ci sono tra di noi», ma non significa nemmeno che maggioranza e minoranza congressuale «debbano dividersi su tutto», debbano «rinunciare a lavorare perché, partendo da posizioni diverse, si costruiscono punti di sintesi unitari». Impegniamoci «tutti insieme nello stesso partito e per obiettivi comuni anche se le diversità permangono», esorta il segretario della Quercia. «Non chiedo a nessun compagno di rinunciare alle proprie posizioni, come io non rinunciavo alle mie», conclude - Chiedo invece di lavorare tutti insieme per un partito più unito, perché la nostra unità aiuterà la costruzione di un Ulivo e di un centrosinistra più forti».

«Basta parlare di ticket, lavoriamo al progetto»

Cofferati: bisogna unire tutta l'opposizione. Rosy Bindi: battiamo la destra indecente, ha fatto l'Italia più povera e meno libera

DALL'INVIATO
Simone Collini

MONTE SAN SAVINO (AR) «Le cose da fare sono poche e semplici. Almeno da dire». I due più applauditi dai diecimila del Palasport di Firenze si ritrovano. Dopo otto giorni, ancora una volta insieme, ancora in Toscana, ancora a raccogliere ovazioni. Sergio Cofferati e Rosy Bindi sono a Monte San Savino, questa volta, a pochi chilometri da Gargonza, luogo su cui è già passata negli anni scorsi la strada della sinistra. In questo paese di ottomila abitanti, ieri erano stipati sotto un tendone riscaldato quasi mille e cinquecento persone. Una struttura costruita in due giorni nella piazza principale del paese, perché la sede scelta originariamente con il passare dei giorni si è rivelata insufficiente. Dentro, nessuna bandiera di partito, solo quelle dell'Ulivo, più alcune della pace. Mentre si aspetta si beve cioccolata calda, si canta Bella Ciao. Gira la voce che ci sarà anche Jovanotti. «Sono venuto a sentire il concerto che faranno», dice a chi lo avvicina quando arriva.

«L'Ulivo che vogliamo per l'Italia che vogliamo» è il titolo dato all'incontro. E allora Cofferati e Bindi, intervistati dal direttore di *Diario Enrico Deaglio*, ci provano a dire cosa serve all'Ulivo per tornare al governo. Innanzitutto smetterla di continuare a parlare di chi dovrà guidare la coalizione, e smetterla anche di continuare a parlare di eventuali ticket, una formula che deve essere superata. Bisogna piuttosto «provare a mettere insieme tutte le energie che si sono espresse, partiti e movimenti», dice l'ex segretario Cgil. Ma tutti i partiti che oggi sono all'opposizione, perché «non bisogna commettere più gli errori che sono stati commessi quando si è perso», quando Ulivo, Di Pietro e Rifondazione hanno raccolto più voti del centrodestra, ma hanno perso. «Bisogna ricreare il clima del '96», dicono entrambi. Che vuol dire? «C'è bisogno di unità tra di noi, non è il bipolarismo interno all'Ulivo che determinerà la vittoria sulla destra», dice la Bindi. «L'Ulivo era un progetto», aggiunge Cofferati. «Partiva da un'idea di merito: superamento, che non è annullamento, dei partiti di appartenenza».

Per questo non si può continuare a pensare a un eventuale ticket per guidare la coalizione, perché, spiega l'ex leader sindacale, «continua a essere fonte di idee che c'è un centro e c'è una sinistra». E allora Cofferati spiega le sue intenzioni: «Vorrei provare a cercare un progetto nel quale tutti, senza rinunciare alle proprie appartenenze, si possano identificare. E dove tutti siano legittimati a farne parte». E tutti vuol dire i movimenti, che «non è vero che pongono solo problemi, ma hanno saputo dare molte risposte», dice Rosy Bindi. E tutti vuol dire

anche Rifondazione, col quale sarebbe «una gran cosa arrivare a un accordo elettorale», dice Cofferati, che però aggiunge: «Non vedo perché si debba rinunciare a trovare un minimo comune denominatore programmatico». Si può fare, aggiunge, perché ciò già avviene a livello locale e perché ci sono dei temi che uniscono tutte le forze dell'opposizione. Come la pace e la guerra. E questo progetto, dice il presidente della Di Vittorio, non può attendere oltre. Deve concretizzarsi già a partire dalle prossime amministrative, e comunque deve essere compiuto prima di arrivare alle europee. Solo così si potrà battere alle prossime elezioni politiche una «destra indecente» che, dice Rosy Bindi, «ha fatto in un solo anno dell'Italia un paese più povero, meno libero e meno giusto».

I mille e cinquecento sotto il tendone applaudono, si fanno sentire urlando domande, suggerimenti, e an-

Mettiamo insieme le nostre energie, quelle di partiti e movimenti d'opposizione
Con lo stesso spirito del '96

che qualcos'altro quando si parla del governo Berlusconi. Come era successo a Firenze otto giorni prima, l'entusiasmo suscitato da Rosy Bindi non ha nulla da invidiare all'accoglienza riservata a Cofferati. Siamo nel suo collegio elettorale, è vero, ma c'è anche altro. In questo paese, l'estate, non si organizzano feste di partito. Si fanno invece le Feste dell'Ulivo. E i passaggi più applauditi della deputata della Margherita sono proprio quelli in cui si sottolinea l'importanza dell'unità nella coalizione e l'importanza di unire anche «la radicalità dei movimenti con la fatica che ogni giorno fa la politica in ogni sede istituzionale». «Abbiamo bisogno - dice tra gli applausi - di partecipazione di uomini e di donne. Solo così possiamo rispondere alle televisioni di Berlusconi». La conclusione è comune, e visto il modo in cui risponde chi ascolta anche largamente condivisa: «Bisogna aprire subito una fase di elaborazione programmatica in cui tutti devono avere diritto di cittadinanza». La serata si chiude con un invito che Rosy Bindi rivolge a Cofferati: «Deve fare un doppio lavoro oltre a quello alla Pirelli. Deve continuare a incontrare le persone e i movimenti - perché qualcuno lo invita al tavolo, sperando che la smetta - e deve però sedersi al tavolo. L'Ulivo deve ritrovare l'anima e darsi una nuova struttura come coalizione. E se Cofferati non fa il doppio lavoro, da soli non saremo in grado di farlo».

l'ex leader Cgil

Un no deciso alla guerra Sì ai diritti dei lavoratori

Marco Bucciantini

MASSA MARITTIMA Nella «capitale» delle colline metallifere, lembo di Maremma verso nord, Sergio Cofferati ha onorato i 100 anni del sindacato dei minatori. Il suo intervento ha chiuso una giornata dedicata alla ricorrenza promossa dalla fondazione Di Vittorio e dalla Filcea - Cgil. Atteso all'happening finale anche Giuliano Amato, trattenuto però a Firenze dai lavori della Convenzione europea.

L'ex segretario della Cgil è intervenuto nel dibattito sulla «solidarietà e i diritti per l'Europa dei cittadini», dopo che l'europarlamentare Guido Sacconi aveva rilanciato l'idea di raccogliere firme fra i cittadini europei per chiedere che nella nuova Costituzione sia recepito il principio dell'articolo 11 della Costituzione italiana, che ripudia la guerra come strumento di offesa e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

E sul No, deciso, alla guerra in Iraq, sul quale l'Ue deve esprimersi «senza se e senza ma» è convenuto anche Cofferati. Che ha parlato molto di Europa, e in più passaggi, rivendicando «il ruolo progressista della Cgil negli anni '90, che ha agevolato l'ingresso dell'Italia nella moneta unica anche quando settori del mondo imprenditoriale preferivano sistemare i conti pubblici e rimandare l'ingresso in Europa. Fosse andata così, oggi saremmo al disastro».

Nel pomeriggio di Cofferati trovano spazio anche due sorprese, una gradita, l'altra meno. Fra i massettati stipati sotto il tendone della pista di pattinaggio circola un volantino dei circoli di Rifondazione comunista di Massa, Follonica e Piombino: parole dure («atteggiamenti ambigui», c'è scritto) contro l'ex segretario Cgil per il mancato appoggio al referendum per l'estensione dell'articolo 18. Cofferati ha risposto dal palco: «Do per scontata la buona fede di chi ha proposto i quesiti ma

il referendum rischia di dilapidare il buon lavoro fatto in questi mesi nel contrastare l'azione del governo. Riflettiamo e cerchiamo di arrivare a risultati concreti. Ci sono categorie di lavoratori che attendono garanzie. Come i giovani precari, "quelli del CoCoCo", per i quali lo Statuto dei lavoratori non è applicabile». L'ex segretario della Cgil indica i mezzi per «portare avanti queste sfide. Battiamoci per due leggi di iniziativa popolare». Un passaggio molto applaudito è stato quello in cui Cofferati ha rivendicato «di superare la logica dei prepensionamenti: una persona di 50 anni non può stare in casa e aspettare la pensione per chissà quanti anni. Finisce così per trovare occupazioni a nero, alimentando le alterazioni del mercato del lavoro».

La sorpresa più gradita coglie Cofferati appena sceso dal palco. Fra la gente si fa largo Ester: il leader sindacale l'abbraccia. Escono insieme: la donna era con lui nel consiglio di fabbrica alla Bicocca, nei primi anni '70: «Era vanto un centinaio nel consiglio della Pirelli». Sergio, ricorda Ester «era impiegato ai "tempi e metodi", io in amministrazione. Anche in quegli anni difficili, lui cercava di avvicinare le posizioni più distanti perché concepiva già l'importanza di una lotta unitaria».

Di qua il conduttore Gad Lerner. Di là Alberto Asor Rosa. Poi Giulietto Chiesa riporta la pace: criticare Israele si può, ma senza pericolosi rigurgiti di antisemitismo

Il Medio Oriente divide persino l'Infedele. Ma per poco

Luigina Venturelli

MILANO Il mondo è dominato da un impero occidentale e capitalistico (gli Stati Uniti) che, per salvaguardare il proprio predominio, ha lanciato la sua guerra permanente e preventiva.

Lo scopo? Quello di abbattere il preteso nemico esterno (il terrorismo e l'Iraq) e deprimere le forze critiche interne (il movimento pacifista e, più in generale, la sinistra).

Questa è la tesi sostenuta da Alberto Asor Rosa nel suo ultimo libro «La guerra, sulle forme attuali della convivenza umana», che è stato al

centro del dibattito e della critica nella puntata dell'Infedele condotta ieri sera da Gad Lerner sui canali de La7, a cui ha partecipato anche Siegmund Ginzberg.

Che l'imminente conflitto armato contro Baghdad sia da scongiurare ad ogni costo è una cosa su cui tutti i presenti convengono. Qualcuno, come lo «scudo umano» Rodolfo Tucci, è addirittura in partenza per la capitale irachena con il proposito di presidiare insieme a molti altri pacifisti di tutta Europa, siti civili,

scuole o ospedali, per proteggerli dagli eventuali bombardamenti americani. Ma anche chi non arriva a rischiare la pelle per manifestare la propria contrarietà alla guerra, non ha dubbi in proposito.

Gad Lerner: «Il nostro dovere oggi è denunciare che stiamo andando alla catastrofe. Durante la guerra del Golfo ci furono centomila vittime irachene e 124 americane: possiamo legittimamente chiamarla guerra o non si tratta piuttosto di carneficina?». Il giornalista Giulietto Chiesa: «Bush ha annunciato, parole sue, che questa guerra durerà un'intera generazione. Sangue al posto di petrolio: è ora necessario scegliere se

dire la verità o no». Il cattolico Massimo Toschi: «Non esistono guerre buone e cattive. Da quaranta anni almeno i conflitti armati uccidono soprattutto fra la popolazione civile e non fanno altro che alimentare i bacini dell'odio e così automoltiplicarsi».

Il tema che invece divide è un altro: è il Medio Oriente il centro nevralgico del conflitto mondiale, e Israele il più fedele e stretto alleato dei comportamenti imperialistici statunitensi?

Asor Rosa nel suo libro sostiene che lo Stato ebraico si sia «pervertito», diventando una «civiltà guerriera e persecutrice», afflitta da «complessi di superiorità» che hanno tramutato «il bisogno di difesa in istinto aggressivo». E su questo scoppia la polemica. Il conduttore, ebreo, non nasconde di essere arrabbiato. «Stiamo giocando col fuoco - avverte Gad Lerner - questo è veleno culturale, potenzialmente molto pericoloso se assorbito dai quei movimenti, pur nobili, che manifestano per la pace. Considerare Israele un corpo estraneo nel cuore dell'Islam, dove non avrebbe dovuto essere costituito, può portare a conseguenze in-

quietanti». L'accusa sottintesa, anche se non pronunciata davanti ai microfoni della televisione, è quella di antisemitismo.

L'imputato, però, continua a sostenere la sua tesi anche davanti al contraddittorio: «Il potere e le armi hanno corrotto una grande civiltà millenaria, quella ebraica. Ma il mio è un giudizio esclusivamente storico e politico. Israele deve smetterla di dominare i palestinesi, i cui diritti vanno riconosciuti come quelli degli israeliani. E invece necessaria la costi-

tuzione di un libero Stato palestinese». Le ultime parole, quelle che permettono di tirare un sospiro di sollievo e che concludono la trasmissione, sono invece di Giulietto Chiesa: «Nel movimento no global e pacifista questi argomenti non sono trattati. Niente di tutto ciò è stato discusso al Forum di Firenze. Le critiche al governo israeliano sono molto forti, ma si basano su considerazioni esclusivamente politiche». Come dire: si può discutere, per puro spirito di dibattito, sulla cooptazione di Israele da parte dell'Occidente, ma la presenza di rigurgiti antisemiti nel movimento critico di sinistra è tutt'altra cosa. Da escludere.